

Dl Pa, altri 190 milioni annui alle buste paga dei ministeriali

Pubblico impiego. Risorse per i contratti integrativi. Il fondo vale mille euro medi a testa, ma le cifre saranno diverse in ogni amministrazione

Gianni Trovati

ROMA

Vale 190 milioni all'anno il fondo creato dal decreto legge sulla Pa per rinvigorire i fondi dei contratti integrativi per i dipendenti ministeriali, e proseguire per questa via sulla strada della «progressiva armonizzazione dei trattamenti economici accessori» di questo personale e di quello delle agenzie fiscali.

Gli obiettivi della misura, e soprattutto le cifre che la animano, si leggono nell'ultima bozza, circolata ieri, del provvedimento approvato dal consiglio dei ministri della scorsa settimana, ma ancora in attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale per gli ultimi interventi sul testo.

Il più atteso era appunto quello sugli integrativi dei ministeri, elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato dove sono stati condotti i calcoli per definire struttura e compatibilità economiche. Le risorse arrivano dal fondo per il personale non contrattualizzato (professori universitari, magistrati e militari), i cui adeguamenti automatici costano un po' meno del previsto per l'andamento di occupati e inflazione.

La somma in gioco è importante. Perché i 190 milioni, che ovviamente dal 2025 si ripeteranno ogni anno per sostenere i nuovi livelli strutturali delle buste paga ministeriali, valgono al netto degli oneri riflessi oltre mille euro lordi per ogni dipendente dei ministeri. Ma mai come in questo caso la media complessiva è fuorviante. I livelli delle risorse «accessorie», cioè i fondi a disposizione della contrattazione integrativa, cambiano infatti in modo anche importante da ministero a ministero, figli come sono di una lunga stratificazione di interventi che negli anni hanno visto premiare questa o quella amministrazione per ragioni varie. L'obiettivo dell'armonizzazione impone quindi una distribuzione altrettanto diversificata, che si concentrerà dove oggi gli integrativi sono proporzionalmente meno ricchi.

A livello tecnico sono state condotte varie simulazioni sulla possibile assegnazione dei fondi; ma la scelta, politica, è ancora da compiere, e sarà ritratta nei Dpcm scritti su proposta del ministro per la Pa Paolo Zangrillo e del titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti a cui il decreto affida l'attuazione della misura.

In ogni caso, una fetta più o meno ampia delle risorse dovrebbe andare a tutti i ministeri. Perché questa «armonizzazione», come recita anche la rubrica dell'articolo (il 14 nelle ultime bozze), prende a riferimento i «trattamenti economici delle amministrazioni centrali e delle agenzie». Sono i settori pubblici che l'ultima riforma della contrattazione ha riunito nel comparto delle Funzioni centrali, in cui convivono però livelli retributivi assai diversificati.

Secondo l'ultimo conto annuale pubblicato dal ministero dell'Economia, in un calcolo che comprende i dirigenti ma non tiene conto dell'ultimo rinnovo contrattuale, la busta paga media dei ministeriali è 35.293 euro: cioè il 17,5% in meno dei 42.792 euro medi delle agenzie fiscali e il 26% in meno dei 47.716 euro medi che si incontrano negli enti pubblici come Inps e Inail. E queste differenze si concentrano per circa il 70% proprio nelle indennità accessorie, che nei ministeri valgono in media 10.163 euro lordi all'anno contro i 15.086 delle agenzie fiscali e i 20.456 euro degli enti pubblici.

Il decreto, quindi, alimenterà una spinta al rialzo dei ministeri, che però sono già stati interessati da più di un movimento retributivo. Negli ultimi tre anni è arrivato il rinnovo contrattuale 2019/21, firmato nel maggio 2022, un primo adeguamento delle indennità di comparto pochi mesi dopo, il contratto

LA MISURA

Gli integrativi

Nel decreto sulla Pa è prevista la creazione di un nuovo fondo da 190 milioni all'anno a partire dal 2025 per alimentare i fondi destinati da ogni ministero alla contrattazione integrativa. Nei ministeri è stato rinnovato il contratto nazionale del 2022/2024

La distribuzione

A distribuire le risorse ministero per ministero saranno uno o più Dpcm su proposta del ministro per la Pa Paolo Zangrillo e del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La ripartizione si concentrerà nelle amministrazioni dove i fondi attuali sono minori



In tre anni già ricevuti due rinnovi contrattuali e due rialzi alle indennità di comparto: si allarga la forbice con la Pa locale

2022/24 siglato a fine gennaio e un ulteriore aumento delle indennità finito in Gazzetta Ufficiale il 7 febbraio.

Le buste paga, insomma, si stanno muovendo parecchio, a differenza di quel che accade negli altri comparti pubblici fermati dallo stallo sindacale sulle trattative per i contratti 2022/24. Si allarga ancora, in particolare, lo spread retributivo fra le amministrazioni centrali e quelle locali; dove gli stipendi sono più bassi, il contratto è fermo e le indennità di amministrazione non esistono, quindi non possono essere adeguate per decreto.